



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Tutti i Santi – 1 Novembre 2019

Prima lettura - Ap 7,2-4.9-14 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Salmo responsoriale - Sal 23 - Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Seconda lettura - 1Gv 3,1-3 - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Vangelo - Mt 5,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Abbiamo ascoltato dall'Apocalisse di Giovanni questa visione così fantasiosa, con un linguaggio anche lontano dalla nostra sensibilità. Una visione, una profezia che ci parla della liberazione dei figli di Dio, della realtà ultima dell'uomo, della «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» che è passata attraverso la grande tribolazione. Un giorno, entrando in una chiesa, sulla destra, ho visto il fonte battesimale e sul pavimento era inciso 'Qui sei diventato figlio di Dio'. I figli di Dio sono questa moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Non possiamo fare dei sacramenti della nostra religione dei segni di distinzione, di divisione, perché facendo questo non riusciamo più a metterci in sintonia con la moltitudine immensa dell'Apocalisse. Tutti siamo figli di Dio, indipendentemente dal battesimo. Prima di ricevere il battesimo figli di chi siamo? Siamo tutti figli di Dio! E i sei miliardi di uomini che non riceveranno mai il battesimo, figli di chi sono? Credo che la profezia di Giovanni sbaragli ogni arroganza religiosa, che vuole ridurre la figliolanza divina solo ad una religione. Tutti coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, sono figli di Dio. Nel Vangelo troviamo le condizioni tipiche dei figli di Dio, alle volte faticose, dolorose, impegnative: «Beati i misericordiosi [...] Beati i puri di cuore [...] Beati gli operatori di pace [...] Beati i perseguitati per la giustizia». Noi ci rendiamo subito conto, da questo elenco, che queste persone sono assolutamente inadatte a costruire il mondo, secondo le logiche dei costruttori di questo mondo. La pagina delle Beatitudini è l'esatto contrario di quello che sta succedendo, ma che è sempre successo nella storia degli uomini. Entrare dentro le logiche degli uomini delle Beatitudini, vuol dire costruire un altro mondo, un'altra visione della realtà e delle cose, vuol dire partire da quelli che noi emarginiamo, scartiamo, riteniamo inadatti per costruire un mondo basato sulla competizione, sulla forza, sulla ricchezza, sulla violenza e sulla menzogna. I potenti della Terra non costruiscono il mondo in modo umano, ma stanno distruggendo la nostra più vera, intima e autentica umanità. La lettera di Giovanni «Il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui». Noi, credenti, dobbiamo domandarci innanzitutto: chi siamo? Noi ci conosciamo? Sappiamo chi siamo, qual è il nostro rapporto con noi stessi, con gli altri e con Dio? Sappiamo il vero senso dell'essere al mondo? Siamo proiettati verso il futuro di Dio che ci impegna a realizzare già su questa Terra un presente fatto di giustizia, di diritto, di fraternità, di pace? Ecco cosa vuol dire avere fede! Non vuol dire essere battezzati, ma avere fede è guardare verso il futuro di Dio, verso un futuro che ci appartiene se noi siamo capaci di costruire un presente secondo i criteri, le logiche, il pensiero, la mente e il cuore di Dio. L'occhio della fede non è quello dell'intelligenza umana. Se noi pensiamo di conoscere Dio attraverso il nostro ragionamento, i nostri sforzi umani, le prove della Sua esistenza, non riusciremo mai a capire nulla di Dio, ma sarà un prodotto della nostra mente, che con Dio non ha nulla a che fare. Ecco perché quando pensiamo a Dio, al Suo futuro, al nostro futuro, come succederà in questi giorni, in cui ci chiediamo dove sono andati a finire i nostri morti? Io quando morirò dove andrò a finire? Esiste un Dio, un futuro in Lui? C'è qualche possibilità che va oltre alla nostra esperienza terrena?, dobbiamo prima di tutto fermarci in adorazione e in rispetto di fronte al mistero. Non possiamo violentare il mistero di Dio, avere il prurito di conoscere quello che sarà il futuro di Dio. Il futuro di Dio appartiene a Dio e non alla nostra mente umana, ai nostri piccoli ragionamenti. Se non ci fermiamo di fronte a questo mistero, ci costruiremo un futuro e un Dio che rispondono a delle logiche bizzarre della nostra mente. Fantasticare sul futuro, parlare di Paradiso, Inferno, Purgatorio, di Reincarnazione vuol dire

forzare questa soglia che non possiamo varcare e che non ci porta a capire nulla del nostro presente, del nostro futuro, ma soprattutto di Dio. Ripeto, lasciamo a Dio il Suo futuro e smettiamola di imporre a Dio i nostri ragionamenti su quello che sarà dopo la nostra morte. Dobbiamo, ancora una volta, ritornare a noi stessi. La nostra vera identità, il nostro nome; la nostra essenza radicale ci verrà svelata quando vedremo Dio faccia a faccia, quello è il momento della verifica, dell'Apocalisse, che vuol dire svelamento: quando Dio toglierà il velo dal Suo volto e noi rimarremo vivi, fino a quel momento, noi, di Dio sapremo ben poco. Tutte le strade che percorriamo nella ricerca di Dio, sono interrotte, perché non abbiamo, su questa Terra, evidenze dell'esistenza di Dio e di una prospettiva, di un futuro dopo la nostra morte. Certamente, quando vedremo Dio, i due sentimenti che ci coglieranno saranno la meraviglia e lo stupore, un Dio un po' lontano dallo stereotipo proposto dalle religioni, un Dio inimmaginabile perché sarà non il Dio che divide, il Dio che premia i buoni e castiga i cattivi, ma il Dio della festa dell'amore. Questo è il futuro di Dio! Il futuro di Dio è una grande festa dell'amore. È l'allegria del cuore, la Beatitudine eterna. Questo è il futuro che ci attende. Dio è un mistero, noi siamo un mistero. Noi crediamo di conoscerci, ma in realtà ci conosciamo ben poco; crediamo di conoscere Dio, attraverso i nostri ragionamenti, filosofie, le nostre teologie, ma, in realtà, conosciamo anche ben poco di Dio. La conoscenza di Dio non passa attraverso la mente, il ragionamento umano, ma attraverso l'esperienza della vita. È nelle esperienze che noi facciamo giorno per giorno, momento per momento, che noi pian piano percorriamo sentieri di conoscenza di Dio. È brancolando nel buio, non avendo certezze, ponendoci domande, non avendo verità che noi riusciamo a piccoli passi a dare un volto a Dio. È vivendo la vita, alle volte senza alcuna risposta, che noi riusciamo, forse, a capire qualcosa di questo mistero, di questa trascendenza e ulteriorità di Dio. Capendo qualcosa di Dio, forse, riusciamo anche a conoscere qualcosa di più di noi. Dio non è una nostra proiezione. Il grande pericolo è quello di proiettare su Dio i nostri ragionamenti, le nostre esigenze, le nostre miopie e le nostre frustrazioni: un Dio fatto a misura di un uomo, che non accetta di fermarsi di fronte al mistero. Il grande pericolo è proprio di proiettare su Dio queste nostre frustrazioni, le nostre speranze deluse, la nostra disperazione o, peggio ancora, la nostra sete di vendetta nei confronti di coloro che non vivono, non pensano e non credono come noi. La mia professione di fede si misura non su delle verità date, dei dogmi, delle appartenenze religiose, ma solo ed esclusivamente sugli uomini delle Beatitudini. Sono gli uomini delle 'Beatitudini' che ci dicono il senso vero di Dio e della vita: la conoscenza della vita passa attraverso le loro lacrime, la loro povertà, il loro desiderio di pace, di giustizia e di diritto; passa attraverso coloro che noi scartiamo, non consideriamo neppure uomini. Dio costruisce la storia dal basso, all'interno della grande tribolazione umana. È all'interno di questa tribolazione, di questo 'non senso' che dobbiamo scoprire qualcosa di Dio per percorrere piccoli cammini di conoscenza. Sono loro, il popolo delle Beatitudini, che ci dicono ciò che Dio vorrebbe per il mondo, come lo vorrebbe. Proviamo, una volta tanto, a guardare il mondo non con gli occhi dei potenti, degli arroganti, di chi crede di avere e possedere tutto. Proviamo a guardare il mondo con gli occhi degli umili, dei disgraziati, dei disperati, degli scartati, di coloro che non valgono nulla e vedremo un mondo capovolto, le nostre speranze cambierebbero. Che speranze abbiamo noi? Qual è la speranza per il nostro presente e quindi quella per il nostro futuro? Le speranze dei poveri non sono quelle dei ricchi, dei potenti, degli arroganti. Dio costruisce la storia attraverso queste vite, queste esperienze faticose.

Dobbiamo ritornare a questa santità anonima, a questa moltitudine immensa di uomini, di donne e di bambini che sono passati nella vita senza lasciare apparente traccia, hanno pianto, amato, gioito e se ne sono andati senza lasciare la loro traccia nei libri di storia. La storia è scritta sempre dai prepotenti. I poveri delle Beatitudini hanno lasciato una traccia scritta all'interno della nostra coscienza. Questa è la ricchezza del Mondo. Queste persone sono capaci di parlare a coscienze attente, aperte, disponibili; hanno scritto nella nostra coscienza la verità della vita, l'essenza di essere uomini. Le persone belle, buone che incontriamo nella nostra vita, sono quelle che incidono nella nostra coscienza, la verità della vita, il senso dell'esistere, dell'uomo e di Dio. Queste persone ci infondono coraggio, speranza e ci aiutano a camminare nonostante tutto, ci aiutano sempre e comunque a credere nell'uomo. Alle volte è così difficile credere nell'uomo e nella sua capacità di bontà. Pensando, come faremo in questi giorni, a coloro che ci hanno preceduto, alle persone che ci hanno lasciato, il nostro pensiero va anche alla grande realtà della morte, che è una liberazione. Non pensate alla morte come a uno scacco. La morte è la liberazione dal relativo, dall'immanente; è la capacità di proiettarci nel cosmo infinito, fuori dallo spazio e dal tempo del piccolo pianeta Terra, ci proietta nell'immensità del mistero di Dio. La morte ci aiuta a relativizzare tutto quello che noi riteniamo assoluto. Alle volte i nostri assoluti sono degli idoli ciechi, sordi e muti, che rendono affannoso il nostro cuore e la nostra vita, ci rendono chiusi, paralizzati, egoisti, incapaci di prospettiva. La morte ci richiama alla nostra fragilità, precarietà: siamo dei pellegrini, viandanti, precari su questa Terra, che è un momento di passaggio, non è la nostra casa. La morte ci aiuta, quindi, a scegliere quello che veramente vale, i grandi assoluti dell'esistenza, ancora una volta a percorrere questi cammini di conoscenza: di noi stessi, di Dio, degli altri, della realtà e del mondo. La morte ci aiuta a ritrovare quel Dio che non è mai un prodotto della nostra mente, ma è quel Dio di fronte al quale dobbiamo inginocchiarci per adorare il Suo mistero, un Dio che proiettandoci verso il Suo futuro ci dà la forza di rendere autentico e vero il nostro presente.